

Ermea

CONFORMISMO E OMOLOGAZIONE



L'INTERVISTA
**MARCO
ERBA**

GUIDA AL
BONUS
DI 500 EURO

HERPES
I 5 LUOGHI
INESPOLRATI

Indice

L'EDITORIALE

Caterina Cammilleri

Ermes è tornato.

Forti del successo ottenuto lo scorso anno con un giornale scolastico del tutto rinnovato, degno di essere chiamato "rivista", siamo pronti a ripartire. Per questa edizione siamo carichi di novità, tutte da scoprire. I redattori sono raddoppiati, circa 40 ragazzi all'attivo provenienti da tutti gli indirizzi del nostro Liceo, entusiasti di partecipare a questo progetto che è nostro vanto da ormai lungo tempo.

In questo primo numero abbiamo deciso di trattare un tema realmente importante per noi giovani: il conformismo. Affronteremo tale argomento sotto molteplici aspetti, senza perderne di vista la delicatezza.

Di fondamentale importanza è inoltre la rubrica di attualità, ricca di grandi questioni interne e internazionali, affrontate con obiettività e sguardo attento alle problematiche derivanti. L'intervista esclusiva è dedicata a Marco Erba, insegnante e scrittore che abbiamo incontrato al termine del "Convegno sul Romanzo del Novecento" tenutosi qualche mese fa all'interno del Teatro Cinema Cantero. Quest'uomo con le sue parole semplici e allo stesso tempo profonde è riuscito a toccare in noi corde impensabili affrontando i grandi temi ispirati a "Fra me e te", il suo romanzo d'esordio.

Sono presenti inoltre le rubriche a carattere culturale (ampliate rispetto allo scorso anno), le recensioni letterarie e cinematografiche, tra cui spiccano "1984" e "L'Onda" e gli inediti letterari, questa volta, in poesia.

Immane, l'ormai tradizionale "Herpes", la nostra rubrica satirica (che quest'anno ha visto un importante passaggio di testimone) e due grandi novità: vignette e cruciverba.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura di questo primo numero e invitarvi a farci sapere la vostra opinione incontrandoci di persona o contattandoci sulla nostra pagina Facebook!

Caterina Cammilleri

REDAZIONE (in ordine puramente casuale)

Arianna Casano, Caterina Cammilleri, Sara Nicatore, Gian Benedetto Costa, Riccardo Peirano, Giulia Costa, Chiara Fenu, Matilde Pinasco, Alessia Righini, Laura Batini, Rebecca Apicella, Elisa Gerali, Davide Ontano, Matteo Zignaigo, Carola Cella, Aurora Papalini, Carmen Formisano, Elisa Giorgy, Jessica Musante, Giada Liguori, Jessica Salemi, Lorenzo Romanisio, Virginia Murino, Martino Flego, Mathilda Masella, Valentina Saba, Ilenia Mitev, Gaia Dumas, Sara Ciuffarella, Paolo Ricciardi, Vittoria Pagliettini, Beatrice Sommacampagna, Marzia Distefano, Mattia Bacigalupo, Agnese Sanguineti, Letizia La Verghetta, Eva Crozatto, Giulia Blasco, Elisabetta Ravella, Annalisa Toso

contatti: cammillericaterina@gmail.com

**SEGUICI SU
FACEBOOK**



LICEO
SCIENTIFICO CLASSICO SCIENZE UMANE
MARCONI DELPINO



La redazione (quasi) al completo. Foto di Virginia Murino

DAL CONFORMISMO NEOREALISTA A GIORGIO GABER

Cos'è normale? Cos'è banale? Cos'è reale?

L'umanità tutta. L'hanno definita "massa informe", avevano ragione.

Potrebbero essere tanti i sogni e gli ideali degli uomini, ma tutti confluirebbero inevitabilmente verso uno solo, un lontano punto di fuga che sfruttiamo per evitare di essere considerati diversi, pazzi. In quel momento, durante la nostra sregolata corsa, diventiamo conformi.

Obbedienti a regole non scritte che, in qualche modo, distruggono la nostra libertà individuale, il nostro sogno e il nostro ideale. A Marcello tutto questo serviva.

Per Marcello Clerici, il protagonista del romanzo "Il conformista" di Alberto Moravia, uniformarsi era fondamentale, perché lui, più di tutti, era un diverso. Fu un diverso da bambino, quando la sua felicità aggressiva e crudele era quasi vogliosa di misurarsi all'infelicità altrui, quando il suo più grande desiderio non era un libro illustrato bensì una rivoltella, quando invece che giocare con le lucertole, le uccideva. Marcello usava la fionda e le sterminava una ad una, senza un vero motivo. Marcello uccise un uomo. Forse.

Marcello uccise indirettamente un uomo per conto dello Stato. Sicuro.

Cosa avevano di normale i suoi istinti sadici? Se lo chiese per tutta una vita. L'antieroe di Moravia trascorse tutta la sua esistenza cercando disperatamente di camuffare il suo essere, i suoi più reconditi amori e tutto ciò che faceva di lui un "anormale", un diverso senza possibilità di redenzione. Cercò di conformarsi il più possibile perché in cuor suo sapeva di non dover attirare l'attenzione: aderì all'i-

deologia fascista, si sposò, ebbe una figlia e morì, come fanno tutti. Marcello quindi diverrà un essere umano comune: è l'eroe contemporaneo, un modello di antieroe perfetto che vuole confondersi, essere uguale alla "massa informe" ed è costretto a pagare un prezzo molto alto per entrare nella società moderna e fare quindi parte della società inesistente del ventesimo secolo.

L'uomo di Giorgio Gaber, grande cantautore (e tanto altro) della scena italiana, però è diametralmente opposto. Il suo conformista è anticonformista.

Gaber nella sua canzone delinea un anticonformista perfetto, convinto di trasgredire i taciti accordi della società essendone esso stesso parte attiva e vibrante, così sereno nella sua illusione da risultarne fedele. Leale soltanto al suo criticare i tipici atteggiamenti della collettività, passando di volta in volta a ipotesi controcorrente più in voga.

“Io sono un uomo nuovo talmente nuovo che è da tempo che non sono neanche più fascista sono sensibile e altruista orientalista ed in passato sono stato un po' sessantottista da un po' di tempo ambientalista qualche anno fa nell'euforia mi son sentito come un po' tutti socialista. “

Inoltre Gaber definisce la figura del vero conformista attraverso gli occhi del suo personaggio, dimostrando quindi l'identità delle due figure.

“ Il conformista è uno che di solito sta sempre dalla parte giusta, il conformista ha tutte le risposte belle chiare dentro la sua testa è un concentrato di opinioni che tiene sotto il braccio due o tre quotidiani e quando ha voglia di pensare pensa per sentito dire forse da buon opportunista si adegua senza farci caso e vive nel suo paradiso.

Il conformista è un uomo a tutto tondo che si muove senza consistenza, il conformista s'allena a scivolare dentro il mare della maggioranza è un animale assai comune che vive di parole da conversazione di notte sogna e vengon fuori i sogni di altri sognatori il giorno esplode la sua festa che è stare in pace con il mondo e farsi largo galleggiando il conformista il conformista. “

Quindi, questo fenomeno di così grande attualità non è altro che un'amara costante della società e una triste peculiarità dell'essere umano che si trascina da sempre confortata dalla vigliaccheria dello stesso, incapace di essere, autenticamente, unico.

CATERINA CAMMILLERI

MILLENNIALS TRA OMOLOGAZIONE E ORIGINALITÀ

Nell'ultimo periodo mi è capitato spesso di leggere un termine mai sentito prima: "Millennials". Sono allora andata a cercare in rete il significato di questa parola e il primo risultato che è comparso sulla schermata del mio computer recitava: "I Millennials sono la generazione di utenti (denominata anche Generazione Y) nati tra il 1980 ed il 2000, i quali attualmente si trovano nella fascia d'età 15-35 anni.". Dopo questo primo risultato alquanto sintetico però mi si è aperto un mondo e attraverso tutte le cose che ho letto sono riuscita a capire più a fondo la realtà della generazione di cui faccio parte insieme ad altri ad altri milioni di individui (precisamente 80 milioni).

Il titolo di questo articolo ha in sé due dei termini chiave per capire questa generazione, "Omologazione" e "Originalità": i due termini sono nella concezione comune diametralmente opposti, ma non sono così distanti agli occhi dei Millennials e per capirlo basta osservare alcune delle caratteristiche di questa fascia della popolazione mondiale. È indubbio che questa generazione sia la prima che considera la realtà sotto un punto di vista globale e non regionale o al massimo nazionale. Valori e idee quindi viaggiano per il mondo a una velocità incredibile e finiscono alle orecchie di tutti grazie soprattutto al passaparola che "vola" di bocca in bocca, o meglio di smartphone in smartphone, tra i giovani. Questa generazione però, a differenza da quella precedente (Generazione X) non si limita a sentir parlare di un evento o di un'idea per poi provare ad "appiccicarla" alla propria ristretta realtà; i Millennials studiano, considerano,

valutano e modificano questa idea in base alla necessità che ne ha il loro Paese e si battono per essere ascoltati. Ecco come si applica l'originalità all'omologazione. Questo è solo un piccolo esempio di come la Generazione Y sia completamente immersa nel mondo di oggi ma contemporaneamente lotti per conservare la propria individualità. Volendo esaminare questo aspetto si può considerare un elemento caratteristico della vita dei Millennials, il web: la maggior parte degli appartenenti a questa fascia della popolazione infatti compie i suoi acquisti su internet affidandosi ai colossi dell'economia "online" come Amazon, eBay o i website delle grandi marche. Questo fatto mette in evidenza come buona parte dei componenti di questa generazione siano interessati a beni di consumo "di moda", preferendo rinunciare a oggetti un po' più costosi ma certamente più originali come quelli che si possono trovare in piccoli negozi poco conosciuti. Questa convinzione può però essere facilmente smentita in quanto numerose statistiche dimostrano come sia sempre più alta la richiesta di poter personalizzare i propri acquisti online o di poter addirittura partecipare alla creazione di questi prodotti. I Millennials quindi non si affidano completamente a brand rinomati e soprattutto affidabili, ma si aspettano che questi vengano loro incontro e si adattino alle loro necessità che cambiano spesso. Alla luce di questi esempi mi trovo d'accordo con molti dei giornalisti che hanno parlato dei Millennials definendoli ragazzi tecnologici che hanno riscoperto i valori tradizionali che mettono la collettività prima dei

singoli e che sono stufi della ribellione (fine a se stessa) contro i genitori, contro il "sistema" e soprattutto contro un futuro che non riescono vedere roseo, probabilmente a causa di quello che hanno sempre sentito dire dai "grandi". I Millennials sono completamente diversi: continuano a ribellarsi, ma vogliono davvero cambiare le cose, hanno ideali da portare avanti e vogliono lavorare sodo per ottenerlo e non accettano scorciatoie o corruzione. Per alcuni versi la Generazione Y è la generazione del "bianco o nero", degli ideali chiari e forse un po' utopici e della necessità di una strada comune da seguire per arrivare ai risultati sperati, senza farsi spaventare dagli ostacoli che si potrebbero incontrare ma uniti contro le grandi sfide del mondo moderno (crisi economica, terrorismo, caduta dei valori tradizionali...). I Millennials rappresentano la tendenza all'ottimismo verso il futuro, all'ambizione, alla tolleranza, all'intraprendenza, alla competitività e alla testardaggine. È indubbio che questa fetta della popolazione mondiale presenti dei difetti (a questa generazione appartengono tanti giovani che si sono persi nel grande mare dell'odio che circonda la nostra realtà), ma per una volta ritengo sia giusto guardare noi millennials nello stesso modo in cui noi guardiamo il mondo: con ottimismo e speranza. Finalmente il mondo ha dato vita ad una generazione che non vuole essere originale a tutti i costi e quindi rimanere esclusa dal mondo reale, ma ad un insieme di persone che sa affrontare ogni situazione in ogni parte del pianeta perché alla fine siamo tutti uniti dalle stesse speranze e dalla stessa voglia di fare qualcosa

di utile partendo da ciò che siamo e non da ciò che gli altri vorrebbero che fossimo. Penso che questo sia il senso profondo dell'essere Millennials: sentirsi parte di qualcosa di enorme e complesso senza però dimenticarci mai di quale sia la nostra identità.

**VITTORIA
PAGLIETTINI**



namiche di imitazione reciproca tra gli esseri umani. Nel corso del Novecento è possibile individuare alcune forme di conformismo, dalle quali derivano atteggiamenti di reazione. Una delle principali forme di anticonformismo, dovuta ad un'omologazione della società, la possiamo individuare negli anni Sessanta con gli Hippy. Questo gruppo nasce negli Stati Uniti in seguito alla leva militare obbligatoria instauratasi a causa della guerra del Vietnam. Si distinguevano per il loro rifiuto nei confronti della partecipazione al conflitto, proponendo uno stile di vita lontano da ogni norma della società.

Crearono una vera e propria comunità caratterizzata dall'uso di stupefacenti per estraniarsi della società e allargare il proprio stato di coscienza. Si distinguevano per i loro abiti eccessivamente colorati e decorati con fiori.

In seguito al movimento Hipster, sviluppatosi in America negli anni '30-'40 del secolo scorso, emergono altre forme anticonformiste, tra queste possiamo evidenziare i Paninari ed i punk.

I primi si caratterizzavano per l'ossessione della griffe nell'abbigliamento ed in ogni aspetto della vita quotidiana, inoltre aderivano ad uno stile di vita fondato sul consumo; provavano un senso di rifiuto nei confronti degli aspetti angoscianti

dell'esistenza e più in generale di ogni forma di impegno sociale. I Punk si distinguevano per il loro look ribelle composto da vestiti strappati, capelli corti e spettinati, indumenti sadomaso-fetish. Soprattutto particolare era il loro uso di simboli proibiti come le svastiche finalizzate allo scandalo.

Nel ventunesimo secolo possiamo notare un'omologazione indotta dai mass media.

Secondo la teoria della spirale del silenzio, elaborata da Elisabeth Noelle-Neumann, i mezzi di comunicazione di massa, grazie al notevole potere di persuasione sull'opinione pubblica, enfatizzano sentimenti ed opinioni comuni alla maggioranza impedendo l'emergere di opinioni contrastanti. Questo loro atteggiamento comporta così una perdita di capacità critica da parte della popolazione.

Ciò implica una difficile emersione di gruppi anticonformisti ben strutturati, dal momento che si assiste ad una mancata affermazione ideologica, di conseguenza ad una perdita di valori.

**MATHILDA MASELLA
VALENTINA SABA**

LIBERTÀ E CONFORMISMO

La società di oggi tende ad uniformare ogni uomo tramite i moderni mezzi di comunicazione di massa, con messaggi continui che arrivano alle orecchie e agli occhi di tutti. La televisione e i telefonini portano a tutti gli stessi suggerimenti, determinando come comportarsi, avere successo nella vita e raggiungere "carriera ideale" e ricchezza. Tutti sentono le stesse cose, tutti pensano le stesse cose, o meglio non pensano, ma si lasciano trascinare dal pensiero di tutti. Per liberarsi da questi condizionamenti è necessario riflettere; per essere liberi bisogna chiedersi se sono queste le cose veramente importanti della vita e agire di conseguenza. Purtroppo ci si lascia trascinare da questa corrente e non ci si pone domande indispensabili per una vita libera e felice. Dalla società però arrivano anche altri messaggi e c'è la tendenza comune ad opporsi a prescindere da questi. Ci si oppone a qualsiasi proposta di morale che arrivi dalla famiglia, dal ben pensare comune, dalla religione. Si tende a rifiutare queste cose perché sono considerate imposizioni e di fatto nel passato spesso lo sono state, come la religiosità è stata praticamente obbligata fino a poco tempo fa. E' inevitabile che ci sia sempre il desiderio di mettere in dubbio i valori che oggi ci vengono proposti con modi alternativi di fare e di essere, cerchiamo la libertà, ma come trovarla?

Certamente è sbagliato non mettere in discussione questi valori che arrivano dall'esterno, però è altrettanto sbagliato opporvisi totalmente senza cercare di comprenderli. L'anticonformismo è quindi semplicemente conformismo. L'anticonformista decide come essere, basandosi solo

su come sono gli altri. La vera libertà, invece, è una scelta consapevole che conosce le sue opzioni e cerca di capire quale sia la migliore, tramite la ricerca della verità, per agire al meglio. Per questo non si devono eliminare i valori che la società stessa ci propone, ma è importante cercare di comprendere se siano reali o meno e, meglio ancora, lasciarsi stupire dalla loro bellezza. In conclusione, per essere liberi è necessario prima di tutto non dipendere dal giudizio degli altri e poi combattere la pigrizia mettendo in gioco le proprie idee e i propri principi. Cercare la verità per poi fare delle scelte consapevoli nella vita.

MATTEO ZIGNAIGO

STANZE INVISIBILI?

"Se poni una questione di sostanza, senza dare troppa importanza alla forma, ti fottono nella sostanza e nella forma."

Giovanni Falcone

Nella nostra società l'omologazione causa comportamenti di "autodistruzione" messi in atto dalle persone che non si sentono a loro agio con chi li circonda e che provano un senso di rifiuto da parte degli altri. Uno dei fenomeni che ai giorni nostri è molto attuale è l'Anoressia. Si tratta di una malattia legata ai distur-

bi del comportamento alimentare: è molto grave e porta alla denutrizione. Si manifesta spesso negli individui che apparentemente non presentano alcun problema, basti pensare alla principessa Sissi, uno dei primi casi conosciuti di anoressia. Chi è colpito dall'anoressia ogni giorno combatte contro la fame e il cibo, diminuendo l'apporto calorico giornaliero di cui avrebbe bisogno fino al 50%. Le conseguenze sono gravissime e alcune persone che ne sono affette arrivano a morire per suicidio o per denutrizione.

La causa ritenuta più influente è l'immagine che danno i mass media del corpo perfetto, mostrando modelli ideali ed incitando sempre di più ad assomigliargli, ignorando il fatto che, dietro al mondo della moda e dei mezzi di comunicazione, fondamentale è il lavoro svolto dai fotoritocatori, che trascorrono molto tempo a migliorare ed idealizzare i volti e i corpi delle modelle. Ormai l'anoressia colpisce soprattutto molte ragazze ma anche ragazzi, così da essere diventata quasi un'epidemia sociale.

Il lato più oscuro è dato dal "metodo di reclutamento" che si attua nei luoghi più comuni, quelli che la maggior parte degli adolescenti utilizza come mezzi di socializzazione, per fare conoscenze e in questo caso per avviarsi all'autodistruzione... Internet, la grande casa delle scoperte, e Whatsapp, la stanza nascosta ideale per condividere tutto segretamente. Immergendoci nei siti Proana molti di noi proveranno stupore nel leggere certe frasi, però bisogna tener conto che altri, invece, ragazze e ragazzi, le intendono come una fede e sono grati alla "Dea Proana", ovvero l'anoressia.

I blog Proana sono uno strumento

di istigazione alla sfrenata perdita di peso, dove le ragazze ignorando la loro salute si “motivano” a vicenda e scrivono messaggi disperati in cerca di consigli e aiuto per dimagrire sempre di più.

Nelle comunità Proana ci sono delle regole che influenzano il comportamento delle ragazze che vogliono seguire la Dea Proana, senza dimenticare che loro credono di seguire “uno stile di vita”.

1) Mangia soltanto nuda di fronte a uno specchio

2) Se hai fame bevi...

I messaggi delle ragazze sono disperati e ossessionati dalla magrezza: “Non riesco più a vivere in questo corpo, mi sento malissimo, non ce la faccio più.”

“...sono decisa sul mio obiettivo: 15 kg in un mese per poter scendere ai 48 kg almeno. Dai su, chi mi dà un po’ di incoraggiamento??”

Ed è proprio la felicità che sembra non essere compresa da queste ragazze, perché sono convinte di trovarla nell’ambizione di sembrare la modella che secondo loro rispecchia la perfezione... In realtà la felicità è star bene con se stessi e godere di una buona salute. Le ragazze che seguono Proana non raggiungono mai il senso di benessere con loro stesse perché, una volta perso il peso che desiderano, vogliono perderne altro e così la lunga “gara verso la morte” non finisce mai...

Sembra davvero inverosimile che questo tipo di siti possa esistere, la nostra società si vanta di essere evoluta e pronta ad aiutare... Allora di fronte a questi casi dove ci nascondiamo tutti noi e soprattutto le persone competenti? Perché non cerchiamo di limitare la divulgazione di questi catastrofici consigli?

Come sempre purtroppo, ci sono delle situazioni sentite come tasti dolenti che in molti preferiscono ignorare ed eliminare più che risolvere perché si sentono impotenti,

ma facendo così non si sconfiggerà mai nulla...

In questo caso dovremmo sentirci tutti colpevoli perché potremmo essere capaci di salvare la vita a qualcuno anche con semplici gesti.

JESSICA SALEMI

CURIOSITÀ:

-La pupilla dell’occhio umano si espande fino al 45% della sua normale dimensione quando guardi qualcuno che ami.

-Perché quando si deve descrivere un freddo particolarmente intenso si usa l’espressione “freddo cane”? Una delle spiegazioni più plausibile riguarda la condizione stessa del cane nell’antichità. Oggigiorno infatti i nostri amici quattro zampe sono molto coccolati, ma un tempo il trattamento riservato loro non era così amorevole, erano infatti tenuti fuori di casa a guardia della proprietà, spesso malnutriti affinché fossero più aggressivi nei confronti di eventuali intrusi. Di conseguenza, erano gli animali che maggiormente soffrivano l’arrivo dell’inverno e del gelo: da qui, dunque, la dicitura “freddo cane”.

-La Bibbia menziona gli unicorni ben sette volte. Venivano chiamati “re’em”, anche se non ne ha mai dato una descrizione precisa. Inoltre nel lontano 1295 venne riportato il termine “unicorno” nell’inventario del tesoro papale di Bonifacio VIII.

LA PERFETTA CONVIVENZA

L’INDIVIDUO CONFORMISTA ASSUME UNA SORTA DI ATTEGGIAMENTO MIMETICO: NASCONDENDOSI NELL’AMBIENTE SOCIALE NEL QUALE VIVE.

Con il termine conformismo si usa fare riferimento ad un atteggiamento o tendenza ad adeguarsi a opinioni, usi e comportamenti pre-definiti e politicamente o socialmente prevalenti. L’individuo conformista assume una sorta di atteggiamento mimetico: nascondendosi nell’ambiente sociale nel quale vive, assumendo i tratti più comuni in termini di modi di essere, di fare e di pensare. Al giorno d’oggi, a mio parere, questo è uno dei temi più importanti e “scottanti”, di cui si è parlato molto in Italia. L’incontro con il diverso è ora più che mai frequente e da tale elemento nascono continuamente nuovi dibattiti. E’ infatti nell’unione tra diritto e religione che si compongono alcuni dei nodi più problematici e cruciali delle società multiculturali. Il rapporto con l’altro, il confronto con le esperienze dirette, uno stile di vita differente mettono alla prova anche quei sistemi giuridici e quelle istituzioni politiche che dovrebbero garantire il benessere della società in ogni sua componente.

Nella vita pubblica del nostro paese l’Islam ha avuto un impatto significativo nell’immaginario popolare, cau-

sando anche accese discussioni su argomenti quali il diritto di portare il velo islamico, la presenza di crocifisso e di altri simboli cattolici (come il presepe) negli uffici pubblici e nelle scuole, il riconoscimento dei matrimoni poligamici e la costruzione di nuove moschee nelle città. Tra i circa 700 mila musulmani attualmente presenti in Italia molti sono quotidianamente vittime di pregiudizi, costretti ad affrontare un percorso di integrazione particolarmente ostile. Molto spesso l’apertura al “nuovo” appare come una minaccia per l’identità religiosa e culturale, ma ciò di cui spesso non si tiene conto è l’enorme ricchezza che il confronto con il diverso può dare alle nostre menti e a i nostri cuori. Tuttavia mantenere una propria identità nazionale è fondamentale per l’uomo, ma la visione di realtà differenti dalla nostra è altrettanto importante per riuscire a creare un clima di integrazione pacifico e sereno. Pertanto, sia il rispetto delle tradizioni del paese ospitante che quello dell’individuo ospite meritano uguale attenzione. E’ il solo contatto reale e quotidiano che ci aiuta a conoscere più a fondo il mondo in tutte le sue sfaccettature. La conoscenza è quindi l’unico strumento per abbattere i muri del pregiudizio e della “paura” in un paese, come il nostro, in cui convivono più tradizioni all’insegna della pacifica convivenza di ogni singolo cittadino.

MARZIA DISTEFANO

LA PARANZA DEI BAMBINI

IL LORO MOTTO È: «O SPARI, O VIENI SPARATO.»

Mentre nell’Italia privilegiata si discuteva il sì o il no del referendum del 4 dicembre, nell’Italia della fatica, dello sforzo, che probabilmente ci appartiene e ci descrive di più, specificatamente a Napoli, nuove gang camorristiche prendono il controllo del centro della città e delle piazze di spaccio.

Questi gruppi si chiamano paranze, paranze dei bambini. Le paranze sono, nel linguaggio comune, le barche che di notte escono dal porto e vanno a catturare i pesci che stanno nei fondali bassi; infatti famosa a Napoli è la frittura di paranza.

Nel linguaggio camorristico le paranze sono le bande, formate da adolescenti (dai 12 ai 20 anni di età), che vanno a cercare esseri umani da ammazzare.

La paranza è il gruppo militare e la batteria di fuoco del clan.

Giovani che non temono né la legge né la morte.

Il loro sogno è potersi realizzare in poco tempo e avere tutto e subito. Ragazzi svegli e intraprendenti che, oltre a essere camorristi, sono anche

giovani imprenditori perché gestiscono autonomamente il centro della città e le piazze di spaccio da cui ricavano circa 10 milioni di euro, si impossessano del centro di Napoli motivati da un vuoto di potere lasciato dagli altri boss precedenti (a causa di arresti, latitanze e morti).

Sanno che moriranno giovani o che verranno arrestati e quindi lasciati in carcere tutta la vita, pensano di doversi giocare la vita e non sono diversi dai ragazzi di Ciudad Juárez in Messico, nè da quelli di Rio de Janeiro o dai ragazzi arruolati dall'ISIS. Sono caratterizzati dalla barba lunga e dai tatuaggi che raffigurano nomi di boss, messaggi scritti in stile militare, attraverso i quali diffondono paura e ferocia.

La "stesa" è la loro arma più potente, che trasmette terrore e fa capire alla gente chi comanda nel centro della violenza.

La stesa consiste nello sparare a tutto quello che si trova davanti alle loro armi, in questo modo sono morte persone innocenti e incolpevoli. Il loro motto è: "O spari, o vieni sparato", cioè o uccidi o vieni ucciso, e loro ovviamente decidono di sparare. Il capo della paranza dei bambini è stato Emanuele Sibillo, ucciso nel 2015 e venerato da una parte di Napoli.

Negare che in questo momento a Napoli c'è una guerra, significa negare la realtà.

RICCARDO PEIRANO

TTIP: RIVOLUZIONE O DANNO? OPPORTUNITÀ O CONDANNA?

Se ne è parlato molto, se ne sa veramente poco.

Il Transatlantic Trade and Investment Partnership, meglio noto come TTIP, è un accordo commerciale tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'America, il cui scopo sarebbe quello di abbattere le barriere economiche e consentire la libera circolazione delle merci nei rispettivi territori, facilitando il flusso degli investimenti.

Proposto nel 2013 dal Presidente Obama, è stato a lungo oggetto di dibattito tra i paesi membri della Commissione Europea, in quanto le regolamentazioni proposte dagli States non sarebbero conformi alle normative ONU adottate dall'Unione Europea, e per questo motivo i negoziati sono stati sospesi più volte.

I punti fermi di questo trattato riguardano un notevole aumento del PIL - i fautori del TTIP stimano una crescita tra i 68 e i 199 miliardi di euro per l'UE - e dei posti di lavoro, anche se i tempi di attesa per vederne gli effetti sono piuttosto lunghi (a partire dal 2027).

Ma ci sono analisi che dicono il contrario. Il centro di ricerche austriache Ofse stima, invece, che l'accordo farebbe perdere circa 2,6 miliardi annui ai paesi dell'Eurozona e che aumenterà il tasso di disoccupazione a livelli preoccupanti.

Le critiche mosse contro l'accordo sono veramente tante, mettendo in serio dubbio la validità del TTIP.

Secondo il fronte del no un mercato

globale così vasto non giocherebbe a favore di aziende, consumatori e ambiente perché porterebbe a un indebolimento della legislazione europea in materia di tutele. In particolare sarebbero a rischio la salute dei cittadini e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese minacciate dallo strapotere delle multinazionali Usa.

Si teme che l'abbattimento delle barriere apra le porte a prodotti Usa finora vietati: verdure ogm, carne con ormoni e antibiotici, verdure trattate con pesticidi. Il rischio è quello di andare incontro a un abbassamento degli standard igienici e sanitari: la legislazione Usa è meno stringente di quella europea perché rinuncia a etichettatura e tracciabilità dei prodotti. Secondo i favorevoli, il Ttip offrirebbe una forte opportunità per l'export verso gli Usa anche e soprattutto per quei Paesi che hanno produzioni di qualità in settori di nicchia come l'Italia: dalla moda ai gioielli, ma anche il cibo e il design. Per il fronte del no l'apertura delle frontiere e la revisione delle legislature penalizzerebbe invece i prodotti di qualità che si vedrebbero schiacciati dal peso della grandi multinazionali. Sempre l'Ofse calcola che nel caso dell'Italia, delle 210 mila imprese che esportano le prime dieci detengono il 72% del volume totale, e dunque beneficerebbero maggiormente del trattato. Le altre soffrirebbero trovandosi a fare i conti con l'inevitabile invasione di prodotti made in Usa.

Oltre al tema del cibo, della sicurezza alimentare e dell'import-export, l'approvazione del TTIP potrebbe interessare anche l'ambiente e il mondo dell'energia. Per esempio, Usa e Ue hanno normative molto diverse in tema di estrazioni. Greenpeace denuncia che l'apertura del nuovo mercato globale potrebbe causare l'abolizione dei limiti per la ricerca di petrolio mediante la tecnica del fracking, ovvero lo sfruttamento della pressione di un fluido per creare una frattura in uno strato roccioso nel sottosuolo, o ancora facilitare l'esportazione da sabbie bituminose (tecniche ad alto impatto ambientale). Anche nel campo della cosmetica i promotori vedono grandi opportunità. Francia e Italia che sono tra i principali Paesi esportatori potrebbero beneficiare di nuove fette di mercato. Il problema riguarda le oltre 1300 sostanze che l'Ue considera a rischio per la salute, mentre in Usa se ne contano solo 11. E questo approccio riguarda più in generale tutta la sfera della chimica: la legislazione europea è basata sul "principio di precauzione", secondo cui un prodotto o una sostanza vengono autorizzati solo se c'è un'evidente assenza di rischi a

differenza degli States, dove è sufficiente l'assenza dell'evidenza di un rischio. Se le procedure dovessero essere riviste al ribasso, a farne le spese potrebbero essere i consumatori.

Ma le sorprese del TTIP non finiscono qui: nell'accordo è presente la clausola ISDS (Investor-State Dispute Settlement), la quale prevede la possibilità per gli investitori di ricorrere a tribunali in caso di violazione, da parte dello Stato destinatario dell'investimento estero, delle norme di diritto internazionale in materia di investimenti. Ci sono già alcuni casi a riguardo: nel 2010 e nel 2011 Philip Morris ha utilizzato questo meccanismo contro l'Uruguay e l'Australia e le loro campagne anti-fumo; nel 2009 il gruppo svedese Vattenfall ha citato in giudizio il governo tedesco chiedendo 1,4 miliardi di euro contro la decisione di abbandonare l'energia nucleare.

Le aziende, principalmente le potentissime multinazionali, potrebbero quindi opporsi alle politiche sanitarie, ambientali, di regolamentazione della finanza o altro attivate nei singoli paesi e richiedere - e ottenere - risarcimenti in denaro da parte dello stato, a carico, ovviamente, dei cittadini.

Sembra che stiano cercando di ucciderci come animali pronti al macello grazie ad un protocollo di 18 pagine; che ai potenti che governano questo mondo non importi nulla dello stato di salute dei propri cittadini, gli stessi che, probabilmente, li hanno votati.

Fortunatamente sembra che quest'accordo non troverà mai la luce, visto che Donald Trump ha dichiarato che nelle prime 24 ore dell'inizio del suo mandato - il 20 gennaio 2017 - toglierà dai tavoli UE il TTIP: il neopresidente vorrebbe lasciare maggiori spazi commerciali alla Russia, un'altra dimostrazione che il futuro dei due grandi stati e dei loro rapporti potrebbe diventare più roseo.

**LORENZO ROMANISIO
EVA CROXATTO
AGNESE SANGUINETI
LETIZIA
LA VERGHETTA**



FRA ME E TE C'È UN ABISSO. ANCHE SE HAI IL MIO STESSO SGUARDO PIENO DI DOMANDE.

Un venerdì non proprio come gli altri, al termine di un interessante convegno riguardante la letteratura del '900, abbiamo avuto la splendida opportunità di incontrare Marco Erba, uno dei relatori, che ci ha raccontato la sua esperienza di scrittore e il suo essere di insegnante. E' infatti un professore di lettere ("come tanti" direste voi, "come nessuno" diremmo noi) che insegna da dieci anni italiano e latino all'Istituto Opere Sociali Don Bosco di Sesto San Giovanni. Con nostro immenso piacere, ha scelto di donarci qualche minuto prezioso accettando di confrontarsi con noi sul tema dell'adolescenza, prendendo spunto dal suo romanzo d'esordio: "Fra me e te". Gli abbiamo posto alcune domande per cercare di comprendere meglio i temi alla base del suo libro. Ne è emerso un interessante quadro del rapporto degli adolescenti tra loro, con l'ambiente scolastico e all'interno del nucleo familiare.

Professore, ci ha colpito molto questo passaggio del suo libro: "Perché gli adulti ci vedono tutti uguali: spavaldi, volgari, rumorosi. Siamo gente che le mamme al parco giochi eviterebbero volentieri come la peste, gente con cui avere a che fare il meno possibile. Perché gli adulti si sono dimenticati di aver avuto la nostra età!". Cosa

ne pensa dei pregiudizi da parte degli adulti nei confronti di noi giovani?

Ogni pregiudizio è stupido ed è anche stupido il pregiudizio nei vostri confronti. E il limite che io vedo in tanti genitori con cui parlo è questo: vi trattano da bambini. Il limite cos'è? Che voi siete già degli adulti non siete più dei bambini. A un bambino devi dire cosa fare perché non ha la responsabilità e cioè non risponde delle azioni che fa. Voi l'avete. E allora qual è la chiave di lettura? Un errore che fanno tanti genitori è non fidarsi della vostra libertà. Perché vi vogliono bene e quindi il genitore che ti vuole troppo bene cosa fa? Ha paura che tu sbagli e pensa di poterne uscire sostituendosi alla tua libertà pretendendo che la sua visione sul mondo debba essere la tua. Invece no. Ti deve lasciare libero di rischiare e anche di sbagliare. Se no non cresci più. Secondo punto di vista: voi non potete fare a meno dei genitori o degli adulti perché sareste arroganti. Tua mamma e tuo papà hanno fatto un pezzo di strada più di te. Tu hai bisogno di ascoltare una persona che ha fatto un pezzo di strada in più e ha fatto i suoi errori e su certe cose ha già sbagliato perché nessuno cresce da solo, nessuno diventa grande da solo e tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica una parola che serva come chiave di lettura per la nostra vita.

Nel libro il protagonista Edo dice ad un certo punto: "Mi piace pensare di non essere solo un numero sul registro della 2^A ma di avere dentro un pezzetto dell'universo" e un po' più avanti dice: "Io non parlo con i professori, perché è impossibile condividere qualcosa con loro". Qual è, se c'è, il modo giusto per stare a scuola tra ragazzi e professori?

Il dialogo è possibile. Qual è il modo giusto? Quando avevo la vostra età l'adulto con cui riuscivo a dialogare era quello che mi ascoltava senza dover subito dirmi come fare; era quello che mi stava vicino e in silenzio e che aveva il coraggio del suo silenzio. Qual'è il modo per stare insieme? 1. Ascoltare; 2. Far sapere che ci sei; 3. Lasciare libero l'altro di esporsi e di tirare fuori quello che vuole. Questo è il modo più bello di esserci.

Il libro avvince e affronta tanti temi interessanti quali la scuola, l'amore, la morte e tanti altri. Può un libro aiutarci a conoscerci meglio e a darci uno spunto per la vita?

Assolutamente sì. Il libro è uno specchio dove ti puoi trovare, è qualcosa che ti può portare in un altro mondo e che ti lascia qualcosa di bello. Anche i fantasy possono fare ciò: Pensiamo ad Harry Potter che lotta per la giustizia.

Pensiamo al nome di Voldemort. Tutti dicono: "tu sai chi?", "voi sapete chi?", ma Hermione e Harry dicono "Voldemort". Ciò ci aiuta a capire che i problemi si chiamano con il loro nome per riuscire ad affrontarli. Sicuramente ogni storia ti lascia qualcosa per la vita; e se ti appassiona tu ne esci arricchito come quando torni da un viaggio

Nel suo libro affronta spesso il tema del rapporto tra genitori e figli e come questo possa influenzare la vita del ragazzo. Ad esempio i ragazzi con genitori separati o comunque con alle spalle una situazione familiare comcata. Quanto questo può influire nello sviluppo e nella crescita del ragazzo e sulla sua visione di famiglia?

Io sono assolutamente cattolico, sono un fan di Papa Francesco, ho letto tutte le encicliche di Papa Ratzinger e nel tempo libero studio anche teologia. Faccio questa premessa per dire ciò: quando sento parlare di famiglia tradizionale mi viene il nervoso perché ho due figli in affido e la mia è tutto fuorché una famiglia tradizionale, potrei definirla: "un gran casino pieno di amore". Quindi qualsiasi situazione è famiglia. È chiaro che la situazione ottimale del mondo perfetto, la situazione migliore, io credo, sia quella di avere un papà e una mamma. Uno che ha perso un genitore da piccolo ha dovuto elaborare un lutto e deve fare un percorso, ma la bontà o la non bontà di una famiglia si vede dall'amore che è messo in campo, da quanto il genitore ascolta il figlio e dall'anima che ci mette. Ci sono famiglie tradizionali "pessime" e famiglie con genitori separati "ottime". Ho cer-

cato di dire questo nel libro: anche le famiglie ferite possono essere famiglie straordinarie perché due genitori sono due figure straordinarie. E' chiaro che questo non è assolutamente contro la famiglia tradizionale.

Più volte lei ha dichiarato di voler trasmettere ai propri alunni un interesse nella sua materia che vada comunque oltre il semplice aspetto nozionistico. Un alunno può mettersi nelle condizioni di rendere suoi gli insegnamenti e applicarli nella vita?

Assolutamente sì. Questo dipende anche dall'insegnante, ma non solo. Dipende da come prepari la lezione. Dipende cosa intendi per didattica. Per me la didattica è una cosa altissima e difficilissima. Io non la abbasso ma faccio una scala affinché tu ci possa arrivare. Se io faccio una lezione monocorde senza passione, piatta, basata solo sulle critiche e ti faccio perdere il gusto della lettura o dell'argomento che stiamo affrontando, non serve a niente. Se io invece ti faccio capire, come dice il buon d'Avenia, che Renzo è un ragazzo che va a Milano non capisce niente, si ubriaca, fa cose stupide, e si accorge di averle fatte magari tu ti rispecchi lì dentro. Quindi il compito di noi insegnanti, credo che sia quello di far capire che gli autori che leggi sono amici che incontri. Inoltre molto importante è la tua voglia di metterti in gioco. Se tu non hai voglia di metterti in gioco, se sei superficiale e non hai voglia di far niente allora potrai trovarti davanti al tesoro più prezioso, ma preferirai stare lì a crogiolarti nel tuo far nulla. Voi ragazzi dovete essere

esigenti con voi stessi. Io ti posso regalare gli scarponi, ti posso spiegare quanto è bella la montagna, ti posso addestrare, ma se tu non vuoi fare la fatica di camminare stai giù a terra ed il panorama non lo vedi. E' la vostra libertà a essere in gioco.

Secondo la sua esperienza qual è il segreto per instaurare un dialogo con gli studenti all'insegna del rispetto reciproco?

Più ti avvicini ai ragazzi più crei un dialogo positivo e meglio gestisci la classe. Io quando ho iniziato ad insegnare pensavo che la classe la gestisci meglio se sei distaccato e repressivo su ogni cosa. Non c'è niente di più falso. In realtà più tu ti avvicini ai ragazzi, più stai vicino a loro, più riesci a stare in relazione, più riesci a lasciar loro cose belle. Se tu mi vuoi bene, se tu hai un legame con me, appena io ti dico "adesso basta", tu stai zitto perché non vuoi dare fastidio a me, perché c'è un legame, un rapporto. E quindi cosa deve fare l'insegnante? L'insegnante deve stare in mezzo ai ragazzi e sfruttare tutte le occasioni che ci sono per confrontarsi con loro sui loro interessi.

**SARA NICATORE
CATERINA
CAMILLETTI
ARIANNA CASANO**

L'ENERGIA NUCLEARE SECONDO MARGHERITA HACK

“Se tutte le volte che l'uomo ha scoperto una nuova applicazione della scienza, si fosse fermato al primo incidente, saremmo ancora all'età della pietra e non avremmo mai messo piede sulla Luna. Se dopo la scoperta del fuoco lo si fosse abbandonato dopo il primo incendio della nostra foresta, saremmo ancora nel freddo e buio delle caverne; se dopo la caduta del primo aereo avessimo bloccato la ricerca, l'aviazione non sarebbe mai decollata. D'altra parte da tutti i fallimenti si impara e si progredisce.”

Margherita Hack nacque a Firenze il 12 giugno 1922, da genitori che le insegnarono ad apprezzare il bello della vita e della diversità. La sua educazione fu molto anticonvenzionale, improntata sulla tolleranza per ogni religione, etnia e stile di vita. In novant'anni Margherita cambiò, come il mondo che ci circonda. E si modificarono molte cose, in particolare il modo di vivere dell'umanità in funzione dell'energia.

Riteneva che il nostro paese fosse - e lo è tuttora - quasi completamente dipendente dall'estero per il suo approvvigionamento energetico; compriamo petrolio e metano dalla Libia, dall'Ucraina, energia nucleare dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Slovenia; siamo circondati da centrali nucleari dei paesi confinanti (59 in Francia, 5 in Svizzera, 1 in Slovenia) e, se un disastro succedesse lì, noi ne avremmo gli stessi danni senza averne avuto i vantaggi.

La Hack sosteneva infatti che la questione dell'utilizzo di questo tipo di

energia dovesse essere affrontata da tutto il mondo. In primis è necessario che i luoghi dove sono situate le centrali siano sicuri dal punto di vista geofisico. Quindi territori ad alto rischio sismico e di maremoti sono vivamente sconsigliati. Tuttavia riteneva che la ricerca in questo ambito dovesse continuare perché “la tecnologia nucleare sarà in futuro necessaria, ma prima è auspicabile che si faccia ricorso in modo molto più massiccio alle energie rinnovabili e si attui in modo molto più efficace il risparmio energetico.”

Le fonti rinnovabili sono l'energia solare, l'eolica, l'idroelettrica e la geotermica. Tutte insieme hanno fornito circa il 17% dell'energia prodotta in Italia nel 2008, ma il contributo del solare (nel paese del sole!) è stato solo dello 0,06% e quello eolico dell'1,4 %, mentre la più comune idroelettrica ha dato più del 12%.

Si può pertanto concludere che non è necessario né economico puntare sulla costruzione di centrali nucleari, e, pur raccomandando di non abban-

donare la ricerca in questo campo, è preferibile sviluppare al massimo la ricerca sulle fonti alternative di energia, seguendo l'esempio della Germania, o addirittura della Svezia, che, pur avendo tanto meno sole di noi, utilizzano molto di più l'energia solare ed eolica.

Riportando, dunque, le parole della brillante scienziata: “NO alla costruzione di centrali nucleari oggi in Italia, ma SI' alla ricerca sull'energia nucleare e agli incentivi per la ricerca e la costruzione di impianti eolici e fotovoltaici, al fine di migliorare l'attenzione per il risparmio energetico.”

**MATILDE PINASCO
ALESSIA RIGHINI
LAURA BATINI**



GENDERLESS

LA MODA CHE NON CONOSCE DISTINZIONE TRA I SESSI E ABBATTE LE BARRIERE CHE LI SEPARANO.

La fluidità di genere è da sempre una costante presente e fondamentale nelle collezioni di svariati stilisti, specchio di versatilità e capacità di superare gli stereotipi che una società chiusa e diffidente spesso porta con sé. Negli ultimi anni e in particolare nelle collezioni che stanno animando l'inverno 2016, salta all'occhio un fenomeno quasi virale, che è rapidamente dilagato a ogni livello: quello della moda che non conosce distinzione tra i sessi, meglio conosciuta con il nome di “genderless”, mirata alla creazione di capi che possano stare bene sia a lei che a lui. Essa si distingue da quella unisex poiché mira non ad un annullamento delle differenze, ma ad un arricchimento e ad un conseguente abbattimento delle barriere che separano i due sessi. Forte del fatto che noi donne possiamo generalmente spaziare e divertirci di più rispetto agli uomini, la moda genderless vuol consentire ad ognuno di identificarsi con lo stile che più ritiene proprio, indipendentemente dall'orientamento binario dell'abbigliamento.

Questa politica è stata adottata da noti brand come Zara (“Ungendered” è appunto il nome della collezione lanciata) rivelando in modo subitaneo difficoltà di fondo: essa

si è rivelata incredibilmente priva di personalità, composta da t-shirt molto basiche, tute e jeans al limite dell'informe, in una parola: piatta. Ma passiamo oltre e vediamo come Marco Bizzarri, presidente e Ceo di Gucci, giustifica il primo show unificato che si terrà presso la nuova sede di Gucci a Milano in via Mecenate: «Optare per un'unica sfilata per ogni stagione semplificherà molti aspetti del nostro business. Mantenere due calendari distinti e separati è più il risultato di un retaggio della tradizione che una scelta pratica». Inoltre, i grandi marchi che hanno interpretato il genderless (Guess, Moschino, One DNA, Tom Ford) come un'opportunità, ci tengono a ribadire che le critiche sono spesso dettate dallo spavento di chi crede che ad esempio una camicia di pizzo rosa su un ragazzo possa costituire un ostacolo alla sua mascolinità, spavento che blocca un processo del tutto naturale che meriterebbe unicamente un'attenta analisi.

Ora, che la riflessione costituisca da sempre lo strumento migliore per valutare, nessuno lo nega. E' però vero che i tentativi di unificare i due sessi si sono rivelati fino ad oggi deludenti e (per i più restii), hanno sconfinato nel buffo e non sono stati compresi. In aggiunta a ciò, è oggettivamente eccessivo colpevolizzare come il peggiore dei chiusi conservatori chi apprezza ancora un tacco 12 su una donna e uno smoking su un uomo, e non viceversa, senza per forza ritrovarsi in una visuale che non fa differenze. Non sarebbe allora forse meglio, anziché cercare dettami universalizzanti, lasciare che ognuno fosse libero di esprimersi

come meglio crede? Esiste un fattore più potente di ogni stereotipo e del suo stravolgimento, di ogni rivoluzione, di ogni tentativo di cercare qualcosa che possa costituire forzatamente un'effimera controtendenza: si chiama libertà, ed è infallibile.

**BEATRICE
SOMMACAMPAGNA**



ADDIO CORSIVO

**DALLA PENNA STILO-
GRAFICA ALLA TASTIE-
RA DI UN COMPUTER.**

La Finlandia, il paese più avanzato al mondo nell'ambito dell'educazione, ha deciso di mandare definitivamente in soffitta gli arnesi della bella calligrafia che fu il vanto dei nostri nonni, dei nostri genitori e in parte è ancora nostro.

Da agosto 2016 ogni bambino imparerà a scrivere SOLO in stampatello, per una grafia più chiara e semplice da leggere e da usare, e al posto delle lezioni di calligrafia si imparerà a battere sul computer.

Questo fatto è considerato decisamente importante poiché la tecnologia è parte integrante della vita quotidiana dell'uomo, quindi questo passaggio è fondamentale per approfondire e permettere a tutti di utilizzare pc, tablet e smartphone nel modo più adatto.

“SCRIVERE IN STAMPATELLO E' PIU' VELOCE E SI IMPARA PRIMA; SI FORMA COSI' UNA SCRITTURA MENO PERSONALE, CERTO, MA SICURAMENTE PIU' DEMOCRATICA, PERCHE' E' UGUALE PER TUTTI”

Addio alle scritture personali, eleganti o no, che caratterizzavano ognuno di noi fin da bambino sui banchi di scuola.

La popolazione non è d'accordo, ma l'Istituto Nazionale di Educazione Finlandese non si tira indietro

e propone le proprie idee: le ore di calligrafia verranno sostituite da quelle di arte e disegno libero. Nonostante le modifiche riportate precedentemente, o forse anche per queste, la Finlandia vanta una percentuale di studenti che riesce ad ottenere un diploma superiore al 93%.

Se teniamo conto di alcuni studi sulla calligrafia possiamo dire che scrivere a mano migliora la creatività e permette di imparare a leggere più velocemente, a generare più idee originali e a trattenere informazioni più a lungo.

Secondo neuroscienziati e psicologi, la scrittura corsiva allena la capacità di autocontrollo, utile per la dislessia. Il corsivo permette ai ragazzi di concentrarsi di più e di apprendere nozioni, elaborarle e riformularle.

E voi, cosa ne pensate? Preferite scrivere con uno stampatello anoni-

mo o con una grafia in corsivo che permetta ad ognuno di esprimere la propria personalità?

**GAIA DUMAS
ILENIA MITEV**



**“SE LA GIOVENTÙ LE NEGHERÀ IL CONSENSO,
ANCHE LA MAFIA SVANIRÀ COME UN INCUBO”
- RESISTERE!**

Sesso la scuola propone incontri agli studenti che si concludono con la classica domanda “pomeriggio o mattina, prof?” e sarebbe inutile negare che un incontro al mattino che faccia saltare qualche ora di lezione faccia piacere a tutti, siamo i soliti studenti sempre entusiasti di partecipare.

Venerdì 28 Ottobre 2016 al Teatro della Corte di Genova. Ore 9,30 del mattino. Ah.

Cosa ha avuto di diverso questa conferenza sulla legalità per catturare l'attenzione di mille studenti? Un bravo oratore che seppe muovere gli animi trattando di cose reali, servite crude e dette con l'anima.

Se ripenso a quel venerdì la prima cosa che mi viene in mente è l'aria pesante che si respirava in sala, quella sensazione di vergogna che sembrava di poter toccare con le dita alle parole di Salvatore riguardante Manuela Loi.

Quando il 19 luglio 1942 fu ucciso Paolo Borsellino, con lui morirono anche le sue cinque guardie del corpo; persone che per la stampa non avevano un nome se non “la scorta”. Quando Manuela Loi fu riconosciuta da una ciocca di capelli biondi e i suoi “pochi” resti furono messi in una scatola di scarpe e spediti in seguito alla famiglia nessuno ci pensò. Nessuno poteva anche solo immaginare che ai genitori sarebbe arrivata

la fattura del trasporto a casa. Invece arrivò.

E quando Salvatore ci disse ciò, nella sala stracolma del Teatro della Corte tutti provammo vergogna per uno Stato che chiese i soldi a due persone che avevano appena perso la figlia, lo stesso Stato che infangò la questione dell'Agenda Rossa, lo stesso Stato in cui viviamo oggi.

È vero, è sbagliato generalizzare, ma in risposta ad informazioni del genere, cosa spinge noi giovani a rimanere in Italia? Ogni Stato ha i suoi mali e su questo non c'è dubbio, ma a volte pensando a “sai quel che lasci, ma non sai quel che trovi” arrivi alla conclusione che probabilmente è meglio così, l'importante è lasciare. Palermo non piaceva a Paolo, e per questo imparò ad amarla, e forse dovremmo tutti adottare questa filosofia nella vita. Con questo non si intende adattarsi assumendo un atteggiamento passivo, anzi, imparare ad amare una cosa per poterla cambiare, ovviamente, sempre nei limiti del possibile. Amare l'Italia in cui viviamo oggi sembra impossibile, un'Italia in cui non si fa altro che parlare di crisi e, spesso, anche di corruzione. La stessa Italia che però ha paesaggi mozzafiato e che, alla vista di un tramonto un po' più bello del solito, giuri di non lasciare mai, perché anche se di posti belli ce ne sono, nessun posto è come casa. Può sembrare banale, ma certe cose si danno per scontato e te ne accorgi

solo quando ti allontani per un po'. Paolo lo sapeva, se ne era accorto lavorando altrove, aveva capito che doveva battersi per la sua Palermo, e con lui anche Giovanni Falcone, suo fratello non per sangue ma per ideali e forza di volontà; due persone che non potevano essere fermate se non con l'omicidio, e così fu fatto, a distanza di 57 giorni l'uno dell'altro. La Mafia c'era. C'è. E non solo a Palermo. Non è solo al Sud. La Mafia è in Italia e non può vincere.

Mia nonna è calabrese e spesso mi parla di com'era vivere giù, e di come non si potesse parlare, di come sua mamma le dicesse “Lindicè non parlare, se no succedono cose brutte”. E lei era bambina, e obbediva, non parlava, usciva a giocare e vedeva sempre gli stessi uomini seduti in piazza, che fumavano il solito sigaro e al passare di sua madre abbassavano il cappello, “perché almeno delle donne un tempo avevano rispetto”. E di donne come la mia bisnonna, che ha cresciuto 12 figli da diversi matrimoni, ce ne erano poche, e le rispettavano.

Quella che però non c'era e non c'è tuttora è la libertà, perché quando mia nonna, come molti altri ragazzi, domandava cosa fosse successo nella via vicino a casa, la risposta era sempre “non ha obbedito”.

Paolo e Giovanni è questo che volevano cambiare, hanno lottato per la libertà che, ancora oggi, ha bisogno di fare molti passi avanti.

questa nostra buona scuola

Non dobbiamo dimenticare. Penso ci sia questo alla base della risposta che possiamo dare noi giovani, non dimenticare cosicché i loro sforzi, come quelli di molti altri, non siano stati vani.

Dobbiamo coltivare le nostre passioni e, in caso ci trovassimo a contatto con persone del genere, non avere paura; in un mondo dove si comincia a vivere passivamente, non arrendiamoci.

Siamo il futuro, il futuro che non può e non deve dimenticare.

“La lotta alla mafia dev’essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.” (Paolo Borsellino)

VIRGINIA MURINO

GUIDA AL BONUS CULTURA DI 500 EURO

Il bonus di 500 euro è un’iniziativa a cura del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e Del Turismo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri dedicato a promuovere la cultura. Il programma è studiato come opportunità per agevolare l’accesso alla cultura da parte dei giovani, infatti sono stati stanziati 290 milioni di euro per questo progetto. I neomaggiorenni hanno tempo fino al 31 gennaio 2017 per registrarsi al bonus Cultura e fino al 31 dicembre 2017 per spendere il bonus. Per poter usufruire di questa possibilità bisogna avere la SPID, detta anche identità digitale, che permette ai cittadini e alle imprese di accedere ai servizi online di pubblica amministrazione e imprese aderenti. Per poter ottenere la propria SPID bisogna essere maggiorenni e rivolgersi agli enti accreditati (InfoCert, Poste Italiane, Sielte e TIM). Le modalità e i tempi di ottenimento della SPID variano a seconda dell’opera-

tore al quale ci si rivolge, ma ciascun provider offre almeno una tipologia di procedura gratuita, consultabile facilmente sul sito www.18app.it. Durante il procedimento saranno necessari un indirizzo e-mail, il proprio numero di cellulare, la carta d’identità o un altro documento valido e la propria tessera sanitaria con codice fiscale, sarà anche chiesto di scannerizzare e inviare fronte e retro del documento e della tessera sanitaria.

Una volta ottenuta la SPID è possibile fare l’accesso al sito di 18app dove si possono creare buoni e coupon da poter utilizzare nei negozi certificati fisici e online. Il sito 18app suddivide i negozi in sei differenti categorie: Cinema, Concerti, Eventi Culturali, Arte e Teatro, Libri e Musei. Sul sito inserendo il nome della propria città oppure attivando la localizzazione è possibile scoprire quali negozi aderiscono all’iniziativa. Per esempio per l’acquisto online si può accedere a TicketOne, Mondadori, Feltrinelli e Amazon.

Ad ogni modo questa sembra essere una buona opportunità per investire e incrementare l’accesso alle conoscenze perché «La cultura è l’unico bene dell’umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande» (Hans Georg Gadamer)

ELISA GERALI



PREMIO NOBEL A BOB DYLAN

Il 13 ottobre 2016 l’Accademia Svedese ha conferito il Premio Nobel per la letteratura a Bob Dylan « per aver creato nuove espressioni poetiche nella grande tradizione musicale americana».

Non c’è alcun dubbio sul fatto che il cantautore americano abbia influenzato la cultura occidentale con la sua immensa discografia (possiamo elencare più di 500 canzoni).

Dylan è stato un genio, un innovatore a tutto tondo e l’ideatore, per esempio, del genere folk-rock, ma la sua influenza nel mondo americano, e non solo, non è stata prettamente musicale. Con i suoi testi affronta temi politici, sociali e filosofici, unendosi al movimento di protesta americano caratteristico degli anni ’60. Così ha dato maggiore valore alla figura di cantautore e innalzato l’arte musicale a mezzo di comunicazione, a strumento in grado di lasciare il segno nelle menti degli ascoltatori.

Nelle sue canzoni parla di uomini, vita, guerra, speranza e fallimenti, i poeti non scrivono anche questo? Non ne trattano i grandi filosofi?

Eppure le reazioni all’assegnazione di questo premio sono state contrastanti. Alcuni hanno accolto positivamente tale notizia, tra cui l’ex presidente americano Barack Obama che commenta la vicenda attraverso uno stato su twitter: «Congratulazioni a uno dei miei poeti preferiti, Bob Dylan, per un Nobel ben meritato!»; altri hanno scatenato polemiche, tra cui scrittori, che contrastano questa scelta affermando che il cantautore

in questione c’entri ben poco con la letteratura.

Ma il fatto sicuramente più curioso è che il primo ad opporsi a questo riconoscimento sia stato lo stesso Bob Dylan. Inizialmente l’Accademia di Svezia non è riuscita a rintracciarlo e quando finalmente ha ottenuto la sua attenzione, la risposta è stata: « Andrò se potrò. » Affermando così di essere troppo impegnato per ritirare il Nobel; in effetti, alla cerimonia ha presenziato al suo posto l’amica Patti Smith.

Molti hanno interpretato la reazione di Dylan come un atto di arroganza e forse, talvolta, la sfacciataggine è un suo dato caratteristico. Certa però è la voglia del cantautore di stupire e spiazzare il pubblico, nei suoi concerti infatti è una sua peculiarità quella di modificare ogni volta i suoi brani, rendendoli quasi irriconoscibili.

Nella canzone «The times they are a-changing», scritta per giunta poco prima dell’assassinio di John Kennedy, è presente la protesta contro le guerre e agli uomini rivolge questo consiglio «Non criticate quel che non capite», che è il concetto base per mantenere la pace fra i popoli.

La libertà è un altro dei temi; ce ne parla per esempio in un suo famosissimo brano intitolato «Blowin’ in the wind»:

«Quante strade deve percorrere un uomo prima che tu possa definirlo un uomo?

E su quanti mari deve volare una colomba

prima di riposare sulla terraferma?

E quante volte devono fischiare le palle di cannone

prima di essere proibite per sempre? La risposta, amico mio, ascolta nel vento, la risposta ascolta nel vento.

Per quanti anni può resistere una montagna

prima di essere erosa dal mare?

E quanti anni possono resistere gli uomini

prima che sia consentito loro di essere liberi?

E per quante volte un uomo può distogliere lo sguardo

e fingere di non vedere?

La risposta, amico mio, ascolta nel vento,

la risposta ascolta nel vento.

Quante volte un uomo deve guardare in alto

prima che possa vedere il cielo?

E quante orecchie deve avere un uomo

prima di poter sentire gli altri che piangono?

E quante morti ci vorranno prima che (l’uomo) riconosca che troppi sono morti?

La risposta, amico mio, ascolta nel vento,

la risposta ascolta nel vento.»

Bob Dylan parla di storie di vita. Nella canzone «Like a rolling stone» racconta di una donna che da una vita caratterizzata dal lusso e dal benessere, che prima sfruttava la sua bellezza e calpesta gli altri, dopo la morte del padre diventa «Miss Solitudine» e si rivolge a lei con queste parole: «Come ci si sente? A essere tutta sola, senza nessuna meta, una perfetta sconosciuta, come una pietra che

rotola».

A voi il giudizio su chi sia veramente questo musicista.

«Mamma toglimi questo distintivo non posso più usarlo
si sta facendo scuro, troppo scuro per vedere
mi sembra di bussare alle porte del cielo.»

Mamma seppellisci le mie pistole nella terra
non posso più sparare
quella lunga nuvola nera sta scendendo
mi sembra di bussare alle porte del cielo.»
- Knockin' on heaven's door, Bob Dylan.

ARIANNA CASANO

COHEN, POETA DELLA MUSICA

UN UOMO CHE HA SAPUTO TOCCARE LE PARTI PIÙ PROFONDE DELL'ANIMO UMANO.

Leonard Norman Cohen, prima da poeta e scrittore e poi da cantautore ha saputo toccare le parti più

profonde dell'animo umano. Nonostante si sia definito spesso un poeta di poco spessore, i suoi testi sono stati simbolo di un modo moderno e nuovo di fare poesia. Le tematiche affrontate dal cantautore di Montreal sono state talmente attuali e importanti da entrare a pieno diritto nel panorama musicale americano anche ben dopo gli anni '70, perché da eclettico quale era Cohen sperimentò e fu in grado reinventarsi sempre. In "Hallelujah", la sua ballata più famosa e tormentata, Cohen abbraccia i temi dell'amore, della violenza, del sesso e della spiritualità. Forse proprio per questo la sua canzone più iconica è stata cantata da tutti, ma proprio tutti, tanto che lo stesso Cohen disse che senza dubbio si trattava di una buona canzone, ma interpretata da troppi. Eppure lo scrittore canadese dedicò anni alla scrittura di questa canzone, che lo ossessionava, la scrisse e riscrisse per presentarle nel corso della sua carriera sempre versioni diverse. Era un vero genio riflessivo ed anche per questo arrivò tardi nel mondo della musica, inizialmente fece veramente fatica a trovare il suo posto, riscuotendo comunque un discreto successo tra il pubblico colto. Il suono dei suoi primi album era così minimalista e scarno da non essere apprezzato dal grande pubblico, ma questo non è mai pesato a Cohen, che negli anni '70 spensierati e "hippie" scriveva di tematiche malinconiche e introverse, come si nota in "Bird on the wire". Ma il poeta non fu solo questo, sperimentò per buona parte della sua produzione musicale anche nel genere elettronico e jazz, ma soprattutto continuò a scrivere poesie e romanzi, tra cui libri a carattere religioso come "The book



of mercy", scritto al termine di un lungo periodo di crisi personale dell'autore dove egli si confessa di fronte ai misteri della morte, dell'amore, del divino. La sua personalità è stata una delle più contrastanti ed enigmatiche della cultura e dell'arte del '900, il canadese ha passato anni in un centro zen nel tentativo di ritrovare se stesso vivendo un'esperienza mistica in grado di ispirarlo artisticamente. Fino alla sua morte, avvenuta lo scorso 7 novembre, il "poeta laureato in pessimismo", come venne definito da molti, è stato la colonna sonora, come scrittore, poeta e cantore della musica di almeno tre generazioni.

ELISABETTA RAVELLA ANNALISA TOSO

ALLA SCOPERTA DEI PAPIRI

“

Scrivere è sempre nascondere qualche cosa in modo che poi venga scoperto" diceva Calvino in un suo romanzo.

Questo perché quando si legge non si dovrebbe cercare di recepire solo il significato "evidente" della scrittura, ma bisognerebbe andare al di là di quello che c'è scritto nel testo per svelarne e scoprirne i contenuti nascosti. Ciò vale in particolar modo per i testi più antichi e quindi redatti in tempi a noi lontani, perché dallo studio di questi manoscritti si può cercare di comprendere e di confrontare il modo di vivere degli uomini del passato con quello degli odierni. Fonti molto importanti che ci hanno tramandato tante notizie sui popoli dell' antichità sono state rinvenute su scritti sviluppati su rotoli di papiro. Questi ultimi si ottengono da una pianta presente in Egitto da cui un tempo, con una particolare lavorazione, si estraevano filamenti interni in lunghe liste; a tali filamenti, che venivano poi disposti l'uno vicino all'altro per il senso della lunghezza, si sovrapponevano altre liste poste nel senso della larghezza. In questo modo, una volta compresse e lasciate asciugare al sole, dalle liste si formava un materiale grezzo che, tagliato in strisce di dimensioni differenti e sottoposto alla pulitura, era pronto per essere utilizzato disponendo la scrittura in colonne. Al riguardo è stata molto affascinante, in occasione di una visita scolastica fatta recente-

mente, poter vedere da vicino alcuni papiri conservati presso l'Università di Genova. Erano presenti papiri di diverso genere, quello che mi ha colpito di più riportava un pezzo tratto dall'Odissea di Omero.

E' da sottolineare che queste fonti di notizie non ci hanno tramandato solamente testi letterari, ma come già citato, ci hanno anche trasmesso anche altri tipi di informazione. Sono state trovate lettere, conti, retribuzioni; tra queste ultime è stata rinvenuta anche quella che probabilmente è stata data a un bambino perché relativa ad una cifra di denaro molto modesta. Inoltre sono state anche rinvenute strisce orizzontali e verticali di papiro, poichè spesso questo materiale si riciclava per uso personale, non solo tagliandolo, ma anche scrivendovi sopra nel resto o negli spazi rimasti vuoti. Come accade ai giorni nostri, anche gli antichi dovevano imparare a scrivere e per questo sono stati trovati anche dei probabili frammenti di scritti realizzati da alunni che stavano apprendendo l'arte della scrittura; ciò lo si può comprendere vista la presenza di errori, correzioni nei testi e per la grafia dal tratto un po' incerto. Le notizie più interessanti riguardano la "lingua" di queste fonti; infatti alcune parole che ritroviamo in questi frammenti mancano all'interno di un normale dizionario di greco, proprio perché la lingua, come del resto accade anche oggi, mutava e soprattutto nel parlato alcuni suoni che si modificavano alla fine venivano riportati anche nei testi scritti (non essendo più distinte le parole originarie da

quelle usate comunemente durante le conversazioni). Questo fenomeno si può vedere non solo in ambito greco, ma anche in quello egizio, dove addirittura si svilupparono tre tipi di scrittura. A Genova abbiamo anche potuto vedere le differenze tra queste tre tipologie, che erano la scrittura demotica, quella ieratica e infine quella dei geroglifici. La prima, come dice il nome, era quella usata dal popolo e quindi più semplice; la seconda era invece utilizzata da persone più colte come per esempio i sacerdoti, in quanto più complicata. Il geroglifico infine era la lingua originaria egizia, che a causa delle sue notevoli difficoltà di scrittura e di comprensione, si era divisa nei due rami sopra citati ed era rimasta usata solo negli ambiti più importanti. Tuttavia i rotoli di papiro non erano adoperati solo dai Greci e dagli Egizi, ma furono usati anche da altri popoli come per esempio gli Arabi e i Latini. Purtroppo però di questi ultimi è stato scoperto un numero inferiore di frammenti, poichè per motivi climatici, la maggior parte dei testi si sono deteriorati e sono andati distrutti. Altri rotoli invece andarono perduti a causa dell'incendio che divampò nel 47aC. nella Biblioteca di Alessandria, celebre per aver contenuto fino a 700000 rotoli. Dopo la grande diffusione del papiro, l'Egitto ne bloccò poi l'esportazione e quindi fu introdotto in alternativa l'uso della pergamena, dal nome della città di Pergamo da cui si diffuse l'utilizzo di questo materiale ricavato dalle pelli di animale. Non bisogna dimenticare comunque

che tutte queste informazioni ci sono giunte grazie all'impegno di persone pazienti che animate dal desiderio di conoscere, hanno investito molte risorse pur di tradurre e di interpretare i frammenti che sono stati ritrovati. Dovrebbe quindi essere questa sete di sapere a contraddistinguerci perché, come ci dice anche Cicerone, nell'uomo c'è un amore innato per la conoscenza.

CAROLA CELLA

COM'È PICCOLO IL MONDO!

In questo articolo vogliamo parlarvi di due eventi che hanno interessato e coinvolto molte persone non solo dall'Italia, bensì da tante zone del mondo.

Lucca Comics & Games è una fiera

dedicata al fumetto, all'animazione, ai giochi, ai videogiochi e all'immaginario fantasy e fantascientifico; viene organizzata a Lucca in Toscana, nei giorni a cavallo tra ottobre e novembre. Vi partecipano tutti i più importanti operatori del settore e molti negozi specializzati, fumetterie e associazioni ludico-culturali. Durante i giorni della mostra mercato si svolgono svariati eventi tra cui concerti, proiezioni, incontri con gli autori, presentazioni, tornei di giochi di ruolo dal vivo e di cosplayer, e spettacoli dedicati al settore fumettistico e d'animazione in generale; sia nell'ambito di Lucca Comics che di Lucca Games si possono inoltre trovare mostre e percorsi espositivi dedicati ai principali artisti mondiali o titoli di opere presenti al festival. Alcune di queste mostre sono allestite nella suggestiva cornice rinascimentale della città, all'interno degli antichi palazzi lucchesi.

Ciò che appassiona maggiormente i visitatori sono i cosplay: Lucca Comics & Games rende possibile ai cosplayer muoversi per la città con indosso il costume. Si tratta di una peculiarità unica di Lucca Comics & Games che la distingue rispetto alle altre fiere del fumetto che si svolgono in luoghi chiusi o padiglioni appositi e in cui i cosplayer generalmente arrivano in abiti normali per poi cambiarsi sul posto.

curiosità

Vietnam, India, Mongolia, Tibet, Corea e tanti altri stati orientali. I visitatori hanno potuto approfondire la conoscenza di usi e costumi di popoli lontani, che comunque ci influenzano e ci incuriosiscono.

In quattro grandi padiglioni hanno potuto ammirare danze tipiche, concerti musicali e cerimonie tradizionali, acquistare prodotti introvabili, assaporare cibi esotici, inebriarsi di profumi e di incensi, sperimentare in prima persona gli aspetti più caratteristici delle culture orientali come lezioni di yoga, sessioni di meditazione, sedute di massaggi e terapie. Una delle tante novità è stata la forte presenza delle arti marziali: sono stati infatti invitati più di cinque mila atleti di oltre 107 paesi. Essi hanno unito le loro forze per creare incredibili campionati, che hanno entusiasmato e appassionato il pubblico, soprattutto i più sportivi. L'obiettivo di questo Festival è stato quello di avvicinare popoli e culture del mondo per far conoscere a tutti le varie sfaccettature di tante civiltà. Soprattutto in questi casi appare spontaneo dire "Come è piccolo il mondo!"

**ELISA GIORGY
CARMEN FORMISANO**



1984 E LA SFIDA DI RIMANERE UOMINI

Il romanzo distopico per eccellenza di Orwell è ambientato nell'anno 1984 in un mondo diviso in tre grandi continenti: Oceania, Eurasia ed Estasia in continuo conflitto tra loro. Il primo di questi paesi, l'Oceania, è governata dal Partito, organo gestionale con una struttura gerarchica, il cui vertice è una persona, chiamata "Grande Fratello". Il governo pone le sue basi nell'ideologia del Socing che si basa su tre principi quanto mai contraddittori: "LA GUERRA E' PACE", "LA LIBERTA' E' SCHIAVITU'", "L'IGNORANZA E' FORZA"; proprio su questa contraddittorietà e sul mantenimento del popolo nell'indigenza e nell'ignoranza, si fonda la forza del Partito. Ogni uomo è soggetto al cosiddetto "bispensiero" che "sta a significare la capacità di condividere simultaneamente due opinioni palesemente contraddittorie e di accettarle entrambe", questa pratica porta ad una completa obbedienza al Partito da parte del soggetto, tuttavia non è sufficiente, lo scopo di quest'ultimo infatti non è quello di governare indisturbato bensì quello di essere amato, sostenuto e acclamato da ogni individuo. Il protagonista del racconto, Winston, si rivela fin dall'inizio piuttosto critico, poichè il suo pensiero non è ancora stato corrotto ed avverte la forte urgenza di mantenere viva la sua eredità di uomo, cioè fare in modo che la sua memoria, così come il suo pensiero, si mantengano indipendenti ed immuni (per quanto possibile) dalla pressione esercitata dal Partito; la sfida più dura sarà proprio questa, non tanto la ribellione

fisica contro i capi, quanto il rimanere UOMO. Essere ancora capace di ricordare e guardare la realtà per quella che è veramente, senza filtri. Winston è logorato per tutta la vita da un tormento indefinito, quello che gli permetterà di conservare la sua identità di uomo e cioè la sensazione che lui, che il mondo intero, siano stati "derubati di qualcosa alla quale si aveva diritto", convinzione che lo porta a scavare al fondo di quella sua indignazione e a compiere scelte rischiose, ma necessarie. L'esigenza che attanaglia il protagonista è quella di rimanere attaccato a quegli impulsi primordiali, come quello dell'attaccamento della madre verso il figlio, a quei sentimenti che il Partito rifiuta, mirando al totale annullamento della coscienza. L'unica speranza per Winston è quella di rimanere aggrappato alla verità e ad ogni sua forma rintracciabile nella realtà a lui circostante riconoscibile in un gesto spontaneo, nell'amore sincero nutrito verso una donna, in una parola o in un ricordo frutto di un pensiero libero.

Presto però apparirà chiaro al protagonista l'impossibilità di conservare un pensiero libero per il controllo subdolo e totalizzante della Psicopolizia; Winston si renderà conto di non poter fare affidamento sulla sua forza di volontà e sulla potenza della sua emancipazione perché, prima o poi, anche il suo pensiero sarà contaminato e corrotto. Allora si conformerà inevitabilmente a quello di tutti gli altri, inconsapevoli schiavi e marionette del Grande Fratello.

Il potere del Partito sta proprio nel negare che avvenga alcun tipo di sotmissione e nel negare l'esistenza di una realtà vera e propria all'infuori di quella presente nella mente dell'uo-

mo. Al punto che uno dei capi del partito domanderà a Winston, in seguito a una sua provocazione, "che cosa sono le stelle? Non c'è niente al di fuori e oltre l'uomo." Davanti a queste affermazioni per Winston crollerà la speranza di un pensiero libero e di poter preservare un proprio spazio "almeno in qualche centimetro cubo dentro al cranio". Egli, tuttavia, non si lascia andare all'arrendevolezza, ma conserva fino alla fine la speranza, tanto fragile quanto inestinguibile, che rimanga inviolata l'intimità del suo cuore, segno distintivo del suo essere uomo, "il cui lavoro è in gran parte un mistero anche per chi lo possiede". L'intimità del cuore e la purezza dei suoi desideri rimangono, per lui, l'unico baluardo di umanità a cui fare appello. D'innanzi a un mondo che nega qualunque diritto all'uomo e non ne riconosce la statura effettiva, la sfida di Winston è quindi quella di restare saldo nel difendere con tutto sé stesso "le cose ovvie, semplici e vere", mantenendo vivo quell'istinto invincibile che lo porta a godersi la vita in ogni suo istante," così come i polmoni aspireranno sempre una nuova boccata d'aria finché ci sarà aria da respirare". " (...) quanto alla mente s'era arreso, ma aveva pure sperato che la più segreta parte del cuore restasse inviolata"

...riuscirà Winston a mantenerla tale?

REBECCA APICELLA

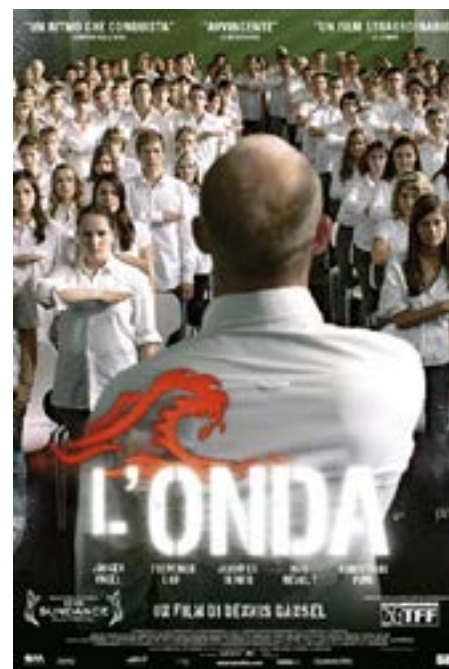
L'ONDA GLI EFFETTI DEL CONFORMISMO

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, molti psicologi si sono soffermati ad analizzare gli eventi che caratterizzano l'influenza sociale. Si è giunti alla conclusione che essa derivi dal fenomeno del conformismo indicato come la tendenza dell'essere umano ad uniformarsi alle opinioni di un gruppo. A riguardo, nel 1967 venne fatto un esperimento sociale in California che ha ispirato il film "L'Onda" del 2008 diretto da Dennis Gansel, tratto dall'omonimo romanzo di Todd Strasser. La pellicola si svolge durante la settimana a tema Rainer Wenger, un insegnante di una scuola superiore tedesca, si trova a dover affrontare il tema dell'autocrazia. I suoi studenti inizialmente sono annoiati dall'argomento perché non credono possibile che una dittatura possa essere nuovamente instaurata nella moderna Germania, poiché la gente ha imparato dagli errori del passato. L'insegnante decide allora di organizzare un esperimento, in modo tale da dimostrare agli allievi come le masse possano essere facilmente manipolate. L'esperimento coinvolge la classe stessa e ha inizio con la scelta di un leader, il quale viene individuato nell'insegnante, e l'imposizione di alcune regole basilari. Wenger per far sì che la classe cominci ad essere più unita, cambia la disposizione dei banchi, in modo tale che i gruppetti di amici vengano stravolti e gli studenti meno bravi possano trovarsi vicino a quelli più bravi, aiutandosi l'un l'altro e migliorando nel complesso i risultati della classe. Infine, quando gli studenti vogliono dire qualcosa ad alta voce, devono alzarsi in piedi e dare

risposte brevi e concise. L'insegnante mostra inoltre ai suoi studenti come l'effetto di marciare all'unisono possa farli sentire un'unica entità. Il passo successivo è la scelta di un nome tra varie proposte selezionandolo tramite votazione. Viene scelto "L'onda" e si crea anche un apposito logo. Ogni studente deve indossare una sorta di divisa, costituita da camicia bianca e jeans, in modo tale da rimuovere le distinzioni individuali e di classe e, infine, viene inventato un saluto, ovvero la simulazione, fatta con il braccio destro, di un'onda. Dopo che due ragazze decidono di abbandonare l'esperimento, il gruppo inizia a diffondere nell'intera città il logo dell'Onda per mezzo di adesivi e bombolette spray. Vengono, inoltre, organizzate feste in cui solo i membri del movimento sono autorizzati a partecipare. Un giovane in particolare, Tim, un ragazzo che sin dall'inizio del film si capisce essere insicuro, sottomesso al più forte e anche psicolabile, inizia a identificarsi in modo ossessivo col gruppo, visto che soltanto al suo interno riesce a sentirsi finalmente accettato. Egli si propone perfino di diventare la guardia del corpo di Wenger ossessionando lui e la fidanzata. La forza dell'Onda è sempre più dirompente e ben presto il progetto sembra sfuggire di mano al suo stesso ideatore, il quale non riesce a porvi fine prima che esso conduca a tragiche conseguenze e spiacevoli episodi di violenza; Wenger infatti, soffrendo di un complesso di inferiorità rispetto agli altri professori, si sente estremamente coinvolto dal gruppo in quanto suo leader, e non considera ciò che esso in realtà sta diventando. Alla fine, quando il professore si

rende conto di quanto sta accadendo e decide di sciogliere il movimento, Tim, vedendo distrutta l'unica cosa in cui credeva, perde completamente il senno e, minacciando i presenti con una pistola, prima spara alla spalla ad un altro ragazzo e poi si uccide. L'iniziale convinzione degli studenti sull'impossibilità della nascita di una nuova dittatura in Germania risulta così clamorosamente smentita dai fatti e Wenger, responsabile dell'accaduto viene arrestato dalla polizia. Si può quindi delineare attraverso lo svolgimento del film quanto la società sia incline a riconoscere il conformismo come la risposta al bisogno di approvazione e sicurezza.

**JESSICA MUSANTE
GIADA LIGUORI**



UN GIORNO QUESTO DOLORE TI SARÀ UTILE -PETER CAMERON

James, figlio di una gallerista in procinto di divorziare per la terza volta e di un avvocato in carriera, è da sempre un disadattato: intelligente, ma incapace di rapportarsi con gli altri, conversa con piacere solo con la nonna materna, col cane Mirò e con l'assistente della madre John, per il quale prova un'attrazione che lo costringerà a riflettere sulla propria sessualità. Ha appena terminato il liceo ma non ha intenzione di frequentare l'università; il suo sogno è comprare una vecchia casa nel Midwest e trascorrere lì i suoi giorni, leggendo classici in solitudine. Il romanzo è scritto con una forma immediata e stilisticamente perfetta, si sviluppa in gran parte intorno ai flashback del protagonista, durante i colloqui con la sua austera psichiatra. James, straordinariamente sensibile, si trova ad affrontare il difficile rapporto con i coetanei ed i genitori, la sensazione di estraneità verso la società, l'incertezza riguardo il suo futuro e il rifiuto per un mondo triste e noioso, che gli impediscono di esprimersi come vorrebbe. Questo contrasto, in cui in parte il lettore non può fare a meno di immedesimarsi, è duro e doloroso, ma un giorno questo dolore ci sarà utile.

MARTINO FLEGO



CURIOSITÀ:

-Un lungo sbadiglio è segno di intelligenza: un recente studio americano sostiene che la sua durata sia connessa al numero di neuroni presenti nella corteccia cerebrale. Gordon Gallup, uno dei principali ricercatori, ha messo in correlazione la lunghezza dello sbadiglio all'intelligenza della specie. Questo spiega perché il nostro sbadiglio sia più prolungato rispetto a quello di una scimmia o di una pecora.

-In Giappone esiste un frutto chiamato "pineberry", una fragola con il sapore di ananas.

-L'odore è il primo ricordo che si fissa nel cervello.

Inediti letterari

L'UOMO CONTROCORRENTE

Là, proprio là, in mezzo alla gente, stava immobile l'uomo controcorrente. Non un sorriso sul suo vecchio volto, pareva quasi essere morto. Gli altri passavano vicino al suo corpo, sperando che si sarebbe mosso. Quello però continuava a star fermo, in sua tutta figura muto ed ermo. "Come son io!" gridò tutt'a un tratto: subito tutti credetterlo matto; "Non come gli altri", così bisbigliando, rispose a se stesso, suo capo chinando. Lacrime amare fuor dai suoi occhi, cammino iniziò a passi interrotti. Andò così per molto tempo, senza pensare, morendo dentro. Poi ad un tratto, ora cadendo, il mondo fissò, ciglia sbattendo: tutti correvan da moda portati verso negozi più disparati; uscivano fuori senza distinzione fissando uno schermo con grand'attenzione; non un sorriso, non una parola, l'uomo sentirsi un'anima sola. Poi ad un tratto, senza parlare, la sua mente cominciò a meditare: "Ora son solo qui fermo e deriso, ma l'unico a poter fare un sorriso. Piuttosto che viver così la mia vita che la solitudine sia l'unica amica!". Non più impassibile, non più spaventato, l'uomo controcorrente corse a perdifiato tutti guardarono, non se ne curò, ecco che massa allo schermo tornò. Là, proprio là, in mezzo alla gente, correva felice l'uomo controcorrente.

MATTIA BACIGALUPO

PER PORTICI OMBROSI PASSEGGIARE

Per ombrosi portici passeggiare celando le mie solite paure, con i miei pensieri da occultare, scivolando sotto le volte scure.

Dagli antichi archi osservare: le espressioni di persone pure, voci colme di parole amare, esseri assai mancanti di cure.

Mentre sono ancor nel mio fuggire, vedo la luce pia su te posata che leggi le mie intessute strade,

quindi mi sento l'anima brandire, vedendola oramai smascherata: mi conduco su luminose strade.

PAOLO RICCIARDI



Herpes

"La rubrica che non ti fa passare la Maturità"

Entro la fine del mese uscirà il nuovo libro della preside, dal titolo "Una brava persona? Lo ero!"

Mistero nella letteratura: quando Dante parlava di cespugli che urlano si riferiva a Gufo Pagano?

Manifestazioni al Marconi: i ribelli sostengono che la scuola non sia ancora pronta ad avere un rappresentante rosso

Cosa i neo maggiorenni del Marconi-Delpino hanno pensato sul referendum: 25% sì, 23% no, 34% il 4 sono stato a casa che c'era un medico in famiglia, 10% secondo me Roshelle avrebbero potuto farla arrivare almeno al terzo posto di XFACTOR, 2% is ea id eius eius eius... 5% basta chiedermi cosa faccio a Capodanno! 18% mi manca Inside Out alle assemblee, 12% la somma non fa 100 ma cosa ne so, vado al classico.

Morto Don Antonio, il "boss delle cerimonie", ora sappiamo la traccia del tema di maturità

Sintetizzato il più potente sonnifero del mondo, si chiama "Convegno letterario sul romanzo del '900"

Scandalo al Delpino: alunna scivola su una goccia di caffè, sulla macchinetta adesso si trova scritto "Caffè da allungo"

Studentesse tramortite dopo "12 anni schiavo". Le proteste: "La parte di Brad Pitt dura troppo poco!"

Studenti devastano le classi di Scienze Umane alle Giannelline. Arrestati dicono: "Ruspa! Aiutiamo il LES a casa sua!"

Nuova barzelletta inventata dagli studenti del Marconi: sapete cosa fa Cesare quando entra in un caffè caldo? Splash

DAL MONDO:



Confermata l'intesa tra governo italiano e USA: Trump promette 80 euro agli americani in difficoltà



Renzi, si dimette Berlusconi: mi candido io, servono volti nuovi all'Italia



Morto Fidel Castro, Hasta la victoria siempre! Ah no, quello non era lui

I 5 LUOGHI INESPLORATI DEL MARCONI-DELPINO

BIBLIOTECA DEL DELPINO

Questo luogo, situato al primo piano delle Giannelline, era accessibile fino allo scorso anno: vi si potevano intravedere, tra gli scaffali consumati e le incomprensibili etichette dei libri, alcuni professori che passavano l'intervallo nascosti dal trambusto dei corridoi. Quando si scorgevano queste creature, esse lanciavano uno sguardo arcigno ai malcapitati visitatori, come per dire "Cosa ci fai qui tu che hai la media del 5.93?". Ma i tempi sono cambiati, e questo luogo adesso è inaccessibile. Alcuni dicono che siano stati violati dei libri maledetti, altri che sia stato aperto un portale per un regno incantato, dal quale siano uscite strane creature (questo tra le altre cose spiegherebbe i buchi nelle porte del classico).

BIBLIOTECA DEL MARCONI

Anche questo luogo, come al Delpino, è inaccessibile. Ma la faccenda è più critica allo scientifico: i libri sono così pericolosi che leggerli è sempre stato proibito. Alcuni alti funzionari della scuola terrorizzano gli alunni dicendo loro che questi volumi sono "non classificati". Quest'espressione è stata interpretata come un avvertimento a non introdursi nella biblioteca, per evitare di entrare in contatto con entità demoniache antiche e sconosciute.

UFFICIO DELLA PRESIDE LOERO

Questo luogo sorge nell'ala proibita del Marconi, davanti all'enorme scaffale della biblioteca, che ha più analogie con la Camera dei Segreti che con un corridoio scolastico. La porta terrorizza gli incauti visitatori con la sua minacciosa scritta "Presidenza". Attraverso il vetro opaco si vede sempre un'ombra immobile e autorevole, che scruta l'esterno come fa un leopardo davanti ad un pascolo di gazzelle. Solo pochi eletti hanno visitato questo luogo proibito, e quando ne sono usciti si rifiutavano di parlarne, come se fosse stato imposto loro un sigillo. Alcuni ipotizzano che la Preside posseda trespole per i piccioni, che utilizza per comunicare con la sede delle Giannelline.

TERRAZZO DELLE GIANELLINE

Si trova al quarto piano del Delpino, in cima a circa 150 gradini, e questo è uno dei motivi per cui è inaccessibile. A fianco del laboratorio si trova una porticina, oltre la quale c'è chi diceva ci fosse il vuoto, o l'ingresso di un buco nero. Così durante un intervallo i più intrepidi esploratori del classico si sono dotati di corde da arrampicata e buona volontà, e sono usciti. Si sono lanciati ad occhi chiusi fuori dalla soglia, pensando che il loro gesto di coraggio sarebbe stato apprezzato dai posteri, ma hanno trovato solo un terrazzo. Uno di loro si è rotto una caviglia perché non ha visto il gradino, molti, cadendo di pancia sul lastricato, si sono sbucciati mento e ginocchia, si sono rotti denti, la spedizione è finita con una ritirata strategica. Spesso quella porta è semiaperta, e alcuni hanno detto di aver sentito puzza di fumo. Non ci saranno più spedizioni: i più eminenti studiosi credono che sul tetto si trovi la tana di un drago.

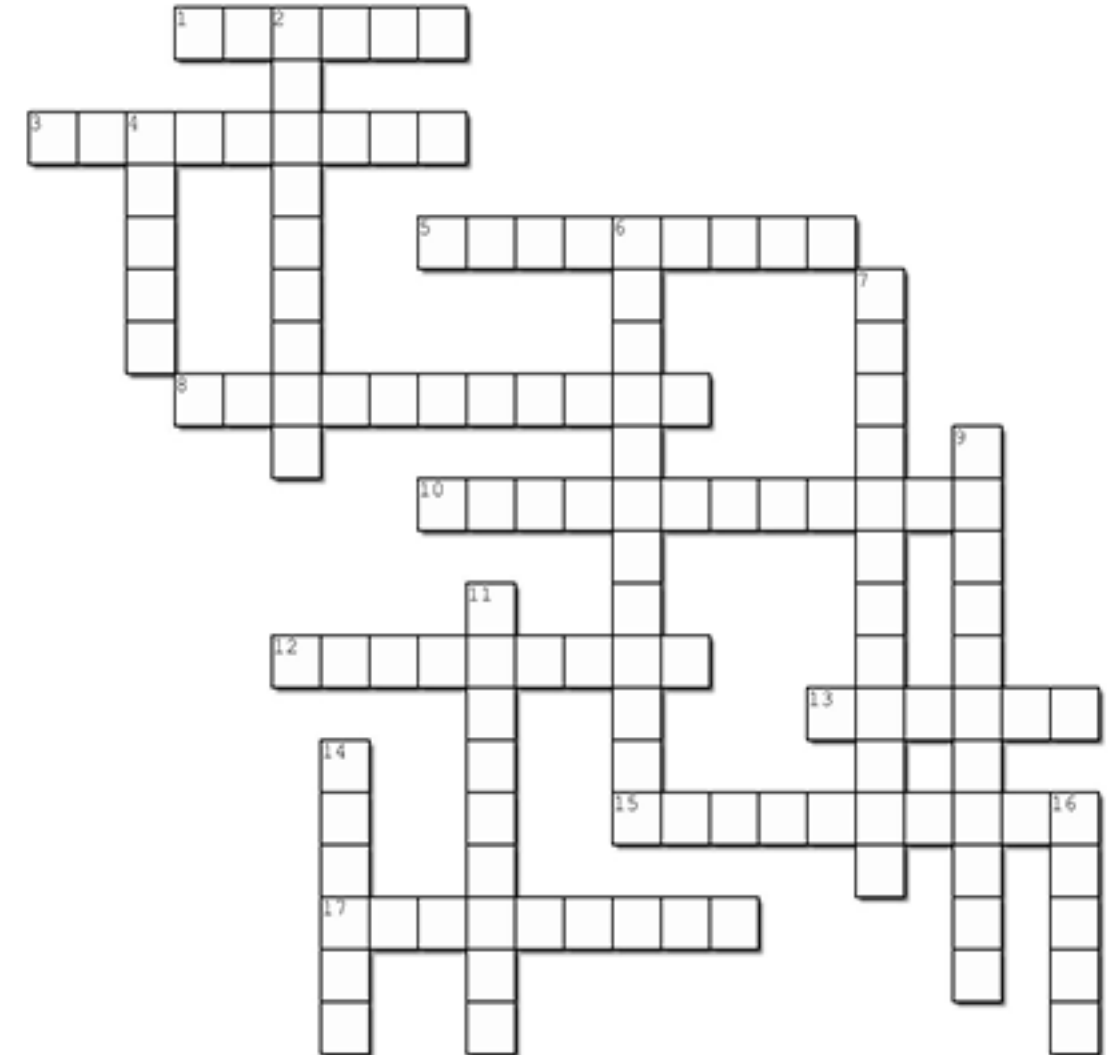
ISTITUTO MARIA LUIGIA

Nessuno dice di esserci mai stato, taluni si vedono inerpicarsi lungo la salita, ma mai scendere. Solo i coraggiosi studenti di Scienze Umane riescono a varcare le porte di questa sede sconosciuta. Si dice che lo scorso anno siano avvenuti dei crolli, il che fa pensare che le classi in verità siano antiche miniere dove risiedeva l'ordine delle suore scavatrici. Ad ogni modo la comunità scientifica non è ancora riuscita a tracciare il profilo di questo luogo sconosciuto. Nessuno dice di esserci mai stato, taluni si vedono inerpicarsi lungo la salita, ma mai scendere. Solo i coraggiosi studenti di Scienze Umane riescono a varcare le porte di questa sede sconosciuta. Si dice che lo scorso anno siano avvenuti dei crolli, il che fa pensare che le classi in verità siano antiche miniere dove risiedeva l'ordine delle suore scavatrici. Ad ogni modo la comunità scientifica non è ancora riuscita a tracciare il profilo di questo luogo sconosciuto.

DAVIDE ONTANO



VIGNETTA DI: GIAN BENEDETTO COSTA



Orizzontali

1. Negazione del contrario
3. Dottrina filosofica relativa ai caratteri universali dell' ente
5. Oratore greco autore di quattro filippiche contro Filippo II di Macedonia
8. È noto quello di Cicerone
10. In greco sono **tre** , singolare
12. Referente d'istituto del Liceo Classico
13. Antica città fenicia
15. Liberò Tebe dall' egemonia spartana
17. Corrente filosofica con forte orientamento etico e morale

Verticali

2. Forma di governo in cui la sovranità appartiene simbolicamente alla divinità
4. 'Luogo comune' in letteratura
6. Figura retorica fondata sulla somiglianza di due elementi
7. Adeguamento alla massa
9. Nota penisola della Grecia
11. Membri di un gruppo politico rivoluzionario nato in Francia nel 1791
14. Aumentando di un semitono
16. Principio o sostanza originaria delle cose



FOTO DI: GIULIA BLASCO